

L'economia senza banditore di Axel Leijonhufvud

A. L. rappresenta una delle autorevoli ed ostinate voci del dissenso nei confronti della teoria economica dominante. Rinunciando al conforto dei percorsi consolidati si è cimentato con nodi di fondo tendenzialmente rimossi, primo tra tutti quello del coordinamento dell'attività economica. Allo scopo di precisare i limiti e la natura delle capacità omeostatiche del sistema, ha analizzato con estrema attenzione le principali patologie del Novecento (le grandi depressioni, le alte inflazioni, l'instabilità finanziaria, le economie in transizione e così via) adoperandosi per snidare quelle "forze oscure del tempo e dell'ignoranza" che a suo avviso costituiscono l'essenza della *Teoria generale*.

Per la sua originalità e poliedricità, A.L. è tuttavia un autore difficile da inquadrare. Non a caso, le sue posizioni hanno dato luogo a qualche fraintendimento in letteratura¹. In considerazione di ciò, questo lavoro si è proposto di illustrare i nodi essenziali del suo pensiero, ripercorrendo il suo iter intellettuale e la sua collocazione nel dibattito. Più che in un quadro, la visione di A.L. si concretizza come vedremo in una pluralità di "pieces of analysis": le teorie della moneta e dell'interesse, del ciclo, dell'inflazione e così via. Ad accomunare le singole formelle del suo mosaico facendole confluire in una visione unitaria sono i temi della razionalità sul piano dei contenuti e l'utilizzo dell'equilibrio economico generale come "benchmark" sul piano del metodo. Questi sono dunque divenuti anche i temi su cui è parso opportuno concentrare il presente lavoro.

Iniziando dai contenuti, la tesi di fondo di A. L. è che - in un mondo minacciato e scosso da sempre nuovi episodi di instabilità - la teoria economica non può ostinarsi ad assumere ex ante la piena razionalità collettiva ed individuale. Iniziando dalla razionalità collettiva, A.L. sottolinea il ruolo cruciale dell'informazione, dei processi di apprendimento e delle istituzioni ai fini del coordinamento del sistema. Sotto questo profilo gli va in particolare riconosciuto il merito di aver introdotto in letteratura la fortunata metafora del banditore neoclassico, che comunica i prezzi di equilibrio per poi dare avvio agli scambi. Nella teoria dell'equilibrio generale, il banditore incarna l'ipotesi ex ante di piena informazione e coordinamento. Il ruolo che A. L. assegna a Keynes è allora precisamente quello di aver rimosso il fantomatico banditore, facendo riemergere tanto il disequilibrio di sottoccupazione quanto la non neutralità della moneta. La rimozione del banditore apre in particolare la possibilità di fallimenti della domanda effettiva a seguito dei quali la piena flessibilità dei prezzi perde la facoltà di ricondurre il sistema al suo equilibrio generale. L'accento ricade in particolare sui fallimenti *intertemporali* della domanda effettiva, che a loro volta riflettono l'ignoranza relativa al rendimento futuro dell'economia. In questa prospettiva, la disoccupazione si configura come il risultato di un "malaggiustamento" che riguarda il saggio d'interesse prevalente sui mercati finanziari invece di riguardare (come voleva l'interpretazione dominante degli stessi keynesiani della "sintesi") il salario nominale prevalente sul mercato del lavoro.

Pur avendo dedicato gran parte della propria attività a confutare la razionalità del sistema, sono tuttavia le riserve sulla razionalità individuale a costituire il punto su cui A. L. rompe definitivamente con il main stream. A differenza dei superuomini neoclassici, i comuni mortali hanno informazioni e capacità di calcolo limitate rispetto alla complessità ed all'incertezza del mondo senza banditore in cui vivono. In conseguenza di ciò, sono costretti a ripiegare su procedure decisionali semplificate e dunque subottimali. Nella consapevolezza dei propri limiti, essi in compenso si tengono sempre pronti a verificare la fondatezza delle proprie procedure attraverso le interazioni di mercato, in un processo induttivo di costante adattamento alla realtà. A differenza dei superuomini neoclassici, essi apprendono continuamente dai fatti. Con il concorso delle istituzioni, di norma questo processo di apprendimento prende gradualmente le veci del banditore realizzando il coordinamento del sistema. Non avendo l'onnipotenza del banditore stesso, tali processi possono tuttavia anche comportare (questo in situazioni eccezionali, che gli agenti non si sono attrezzati ad affrontare) i fallimenti della domanda effettiva previsti da Keynes.

* i) Dipartimento di Economia- Università degli Studi di Trento- e-mail: <elisabetta.deantoni@economia.unitn.it> ii) Wolfson College-Cambridge- e-mail: <ed277@cam.ac.uk> ; tel. 0044 1223 762346

¹ A proposito del suo primo libro, A.L. stesso riconosce ad esempio: 'Some readers, therefore, have found the book 'anti-Keynesian' and see it, even, as 'just another Chicago-school attack'...' (A.L. 1973, p. 109 di A.L. 1981).

Passiamo infine alle considerazioni di metodo. Sotto questo profilo l'aspetto intrigante è che, pur contestandolo senza riserve per l'infondatezza e l'irrealismo dei suoi presupposti², A. L. recupera il modello dell'equilibrio generale ponendolo saldamente al centro della propria analisi. Lo usa come prototipo di un mondo ideale di piena informazione e coordinamento in base al quale individuare le patologie per poi risalire ai fallimenti dell'informazione e del coordinamento che possono averle determinate. A questo proposito, il presente lavoro solleva tuttavia il sospetto che, se non avesse usato l'equilibrio generale come benchmark, A. L. non avrebbe relegato la *Teoria generale* (ed assieme ad essa la disoccupazione involontaria, gli effetti reali della moneta, le componenti endogene del ciclo e così via) al di fuori delle condizioni di normalità. Il dubbio ha una portata più generale. Nella scelta del suo "benchmark", A.L. si uniforma alla prassi dominante. In fondo tutte le principali teorie macroeconomiche che si sono avvicinate nel tempo hanno utilizzato il suo stesso metodo. Che non sia stata allora proprio questa la ragione per cui esse hanno finito per rinnegare la rivoluzione keynesiana riproponendo l'ipotesi ex ante di pieno coordinamento? Il fascino della teoria dell'equilibrio economico generale è indiscutibile. Che non sia stata proprio lei la Sirena che ha ammaliato i naviganti al punto da far perdere loro la rotta?

² A. L. rifiuta nettamente tanto la teoria standard della scelta quanto la funzione di produzione neoclassica. Più in generale, l'ipotesi neoclassica di piena informazione e coordinamento è incompatibile con tutti i temi cari ad A. L.. Ci riferiamo all'incertezza sul futuro, ai fallimenti della domanda effettiva, al ruolo chiave dei processi di apprendimento e delle istituzioni e così via.